

**IL CASO** Dopo Chievo e Parona, professionisti in pensione anche allo Stadio e San Massimo. E la situazione è critica

# Altri seimila senza dottore Guardie mediche in città

L'Ulss introduce il modello adottato in provincia. In gennaio due equipie alla Casa di Salute di via Bramante per tamponare la carenza. Coffele: «Ma cerchiamo altri siti nei quartieri»

Chiara Bazzanella

●● Due equipie di medici per tamponare la carenza cronica dei medici di base, in vista di un massiccio numero di pensionamenti previsto a fine mese, in particolare nell'ovest cittadino.

Il piano dell'Ulss 9 Scaligera è già stato attivato e probabilmente già a partire da gennaio le due squadre formate da tre o quattro professionisti presteranno il servizio nella Casa di Salute di via Bramante, allo Stadio. Proprio da questo quartiere è emersa nei giorni scorsi l'apprensione tra gli abitanti che, alla fine dell'anno, si troveranno con un medico di base in meno.

I loro timori sono però superati alla grande da quelli dei residenti di San Massimo, che dovranno rinunciare a ben tre medici. Criticità si registrano pure al Chievo e a Parona. Per questo il servizio delle guardie mediche diurne (ossia del medico distrettuale disponibile in determinati orari), partirà anche in città, dopo che nei mesi scorsi è stato attivato in varie zone della provincia. «Abbiamo pubblicato un avviso sul sito dell'azienda sanitaria per il conferimento dell'incarico ad altri medici e vi sono state parecchie risposte», annuncia Viviana Coffele, direttrice del Distretto 1. «Ora dobbiamo valutare quanti saranno in grado di accettare, ma abbiamo già definito due team di tre o quattro medici ciascuno che risponderanno alle esigenze in particolare di seconda e terza circoscrizione, le più in difficoltà».

Nei distretti 3 e 4 della provincia scialigera la procedura è già stata applicata, conferendo appunto l'incarico a tempo determinato a medici di supporto alla fascia della popolazione rimasta orfana del medico di base, e che necessita di prescrizioni, farmaci, approfondimenti diagnostici, visite ambulatoriali o domiciliari. «Si è proceduto alla mappatura dei pensionamenti e censito poi la popolazione scoperta», evidenzia Coffele. «Per ora risulta disponibile solo la Casa di via Bramante come location per le due equipie, ma abbiamo

**Si tratta del servizio di medico distrettuale, disponibile in determinate fasce orarie**

chiesto alle circoscrizioni di individuare soluzioni alternative, con disponibilità di ambulatori adeguati. Auspichiamo che la carenza sia temporanea, in attesa della selezione e arrivo dei medici in convezione».

Proprio alla Casa di Salute, il cambio definitivo del medico avverrà a breve. «Abbiamo una nuova collega che arriverà nei primi mesi del 2023, è già in graduatoria ma deve essere chiamata ufficialmente», annuncia Giulio Rigon, presidente dell'associazione di medici, unica in tutta Verona. «Una volta incaricata, avrà 120 giorni di tempo per aprire l'ambulatorio. È ancora alle prese con la sua personale formazione».

Rigon ha uno sguardo più ampio, in qualità di segretario provinciale per la Fimmg. «Da noi siamo 11 medici, e un minimo di risposta riusciamo a garantirla, ma a San Massimo andranno in pensione tre medici, con 5 mila persone che resteranno scoperte, e anche il Chievo si troverà molto presto in difficoltà».

Il calo cronico dei medici di base è ormai noto, ed è destinato a durare per almeno due o tre anni, fino a che non si sarà colmato il vuoto creato soprattutto a causa del tetto di spesa alle assunzioni imposto per 15 anni alle Regioni. Il 2022, a livello nazionale, è del resto considerato proprio l'anno nero per il numero di medici che lasceranno la professione avendo raggiunto l'età della pensione. Nei giorni scorsi le criticità erano state risolte dalla circoscrizione del nord veronese, evidenziando ancora una volta i disagi in particolare per la popolazione anziana. Dopo il pensionamento dei medici con ambulatorio a Quinzano, con la fine dell'anno non sarà più presente il medico di base a Parona e tra qualche anno stessa sorte toccherà anche ad Avesa. Purtroppo anche le aggregazioni, come quelle della Casa di Salute in zona Stadio non risolvono il problema, benché riescano a tamponarlo, e stesso dicasi per le guardie mediche notturne, poco apprezzate, specie dagli anziani, per le attese all'aperto e senza sedie. «Anche gli incarichi temporanei per la guardia medica diurna non soddisfiano i pazienti più fragili, non ci vanno volentieri», spiega Rigon.

«Alleggeriscono i problemi ma non li risolvono, tanto che in provincia il servizio attivato inizialmente tutti i giorni è stato ridotto a tre giorni la settimana. Del resto, in un momento tanto critico, c'è bisogno anche di questo aiuto».



Giulio Rigon segretario della Fimmg e presidente della Casa di Salute di via Bramante allo Stadio

**IN PROVINCIA** Nel paese della Bassa sei medici si alternano in due locali

## Ambulatori 50 ore la settimana A Minerbe il servizio funziona

●● Il servizio di medico distrettuale attivo a Minerbe, nella Bassa, dal 1° dicembre per sopperire alla carenza di medici di famiglia è promosso quasi a pieni voti dagli utenti. Sono oltre 3.000 i potenziali pazienti dei due ambulatori attivati dall'Ulss 9 nei locali dietro al municipio che ospitano l'ex ufficio tecnico comunale. Si tratta degli utenti dei medici di famiglia Moreno Parmagnani e Carlo Guarise, andati entrambi in pensione lo scorso 30 novembre. Se si considera che a Minerbe ci sono circa 4.500 abitanti, tutti i bambini per cui c'è il pediatra, siamo di fronte a quasi un intero paese sprovvisto del medico di base. Negli edifici adibiti dal Comune e dati in uso gratuito all'Ulss 9 operano sei medici, alternandosi in due ambulatori. Il servizio, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 19, prevede la possibilità di chiamare per ricette e prenotazioni di visite mediche, dalle 9 alle 13 chiamando lo 045.6106373. Le visite su prenotazione vengono fissate nel pomeriggio, mentre la mattina chi vuole può presentarsi dalle 10 alle 12 sia per essere visitato che per chiedere ricette o certificati.

In queste tre settimane non si sono segnalati particolari problemi da parte dell'utenza, ad eccezione di qualche persona che ha lamentato difficoltà a mettersi in contatto



Ambulatorio Una visita nella guardia medica diurna di Minerbe

telefonico con il servizio per mancanza di risposta. La maggior parte della gente però si dice soddisfatta. «Rispetto al passato», racconta un'anziana signora «ho più disponibilità d'orario per incontrare i medici. È vero che non si sa mai chi dei sei dottori si può trovare ma finora non ho mai avuto problemi». La pensa così anche la signora Luciana: «Questa guardia medica è impeccabile, gli ambienti comodi e accoglienti, i medici presenti competenti e disponibili». Tra gli utenti sembra esserci molta soddisfazione per il servizio e anzi, la lamentale di qualcuno è nei confronti di altri pazienti. «Al mattino quando c'è l'orario di libero accesso c'è chi dimentica la mascherina, bisognerebbe che venissero messi cartelli per ricordare che in luogo frequentato da pazienti fragili è meglio indossarla», confida una qua-

rantenne. Anche il sindaco Andrea Girardi, rimasto anche lui senza medico di base esprime un cauto ottimismo. «Di norma, la scrivania del sindaco è quella dove arrivano tutte le segnalazioni delle cose che non vanno bene. A mio avviso, le 50 ore settimanali di funzionamento del servizio, aperto sia con che senza appuntamento, sta funzionando bene. Invito la gente a continuare a usarlo e a prenotarsi per le visite pomeridiane dove spesso è possibile anche trovare qualche posto, segno che l'offerta data sta ampiamente coprendo la domanda». Il medico distrettuale attivato dall'Ulss 9 per sopperire alla carenza dei medici di famiglia oltre che a Minerbe è attivo nei Comuni di Legnago, Nogara, Isola della Scala, Villafranca, Sommacampagna, Malcesine, Concamarise e Ronca. ● P.S.



Il servizio di medico distrettuale a Minerbe

## La posta della Olga

Silvino Gonzato

### Tanti senza medico ma ghémo la mèio Sanità

Aumentano i malati - scrive la Olga - e diminuiscono i medici di base. Nella stagione in cui l'influenza si somma al Covid ci sono sempre più famiglie che rimangono senza assistenza sanitaria. Verona è tra le città che più soffrono di questa situazione e la provincia sta ancora peggio. A San Massimo, per fare un esempio, cinquemila persone non potranno più marcare visita perché tre medici andranno in pensione contemporaneamente. Pochi giorni fa L'Arena ha dato notizia che il Comune di Affi, per evitare che il medico di base si trasferisse in Trentino dove avrebbe guadagnato di più, si è offerto di pagargli l'affitto dello studio. Siamo messi così, cioè malati. Il mio Gino direbbe che sèmo a le asse. La Sanità veneta che si propone come modello di efficienza, e lo è ancora per molti aspetti, deve fare i conti (ma doveva farli prima perché i pensionamenti sono scadenze programmate) con una drammatica carenza di medici che disorienta e getta nello sconforto moltissime famiglie. Si può fare a meno del ferramenta ma non dell'assistenza sanitaria. I più penalizzati sono gli

anziani che, aggrappati alle loro abitudini, insofferenti di ogni cambiamento, appiattiti sui loro punti di riferimento, senza el so dotòr si sentono perduti e spesso non sono in grado di cercarsene un altro (tèmo al Lotto), specie se, per farlo, l'Ulss li indirizza, com'è prassi, a un sito Internet, all'uso di un computer che non hanno o, se, in stragrande minoranza ne possiedono uno, sanno usare malamente e scappano sui password e altre astruserie. Ci sono medici che vanno in pensione e medici che, appena possono, scappano da condizioni di lavoro che la burocrazia ha reso sempre più impossibili, al punto che è più il tempo che passano al computer che quello che possono dedicare ai pazienti. «Son ridoto a far l'impiegato de la Región - mi dice il mio medico mentre con una mano mi palpa la pansa e con l'altra smanetta sulla tastiera - A volèr far el dotòr de famèia sul serio, come se fazéa 'na olta, co' tutti sti bagòli no se pol, pur avèndoghe ancora passión». Comunche megliò avere un medico-impiegato che non averne alcuno come sta accadèndo a molti veronesi. Ai qual è megliò non dire che «ghémo la mèio Sanità».